

La guerra nel Golfo



Dopo una tesa giornata politica il Senato approva un documento di sostegno agli ultimi sforzi di pace

Sul Golfo si spacca la maggioranza

Il Pri si dissocia, il Pds aderisce

Aperta dissociazione dalla maggioranza dei senatori Pri sul Golfo. La rottura al termine di una giornata durante la quale una serrata iniziativa politica - approvata anche dal Pds e dalla Sinistra indipendente - ha impegnato il governo a sostenere «le iniziative di pace dell'Urss e di altri Stati». Il Pri ha presentato un suo documento dopo essersi ritirato da quello della maggioranza.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Trattative laboriose, testi scritti e limati, aspre discussioni, riunioni e consultazioni febbrili: per ore ieri la maggioranza ha camminato sul filo della frattura politica sull'atteggiamento da tenere in un momento drammatico e delicato per la guerra nel Golfo e la sorte delle iniziative diplomatiche messe in campo dall'Unione Sovietica e da altri Stati. E a tarda ora la rottura c'è stata: i repubblicani hanno presentato un loro documento sul Golfo ritirando l'appoggio a quello redatto dagli altri quattro partiti governativi. Ma questo è solo l'esito conclusivo di una giornata ben più complessa e convulsa. Il teatro è stato l'aula del Senato e le stanze che la attorniano.

Bolla, Francesco Mazzola, vice presidente del gruppo dc, e Michele Achilli, presidente psi della commissione Esteri. L'occasione per raggiungere una posizione comune a gran parte del Senato era costituita da un decreto che stanziava 241 miliardi per finanziare la missione italiana nel Golfo e pagare le indennità ai militari e che concede gratuitamente alle forze impegnate in quell'area «mezzi, materiali, supporto logistico e servizi». Un decreto contro il quale, peraltro, il Pds con il senatore Aldo Giacché aveva già annunciato un voto contrario riferito proprio alla parte relativa alle basi.

L'iniziativa Pds-Dc-Psi era diretta a far assumere alla grande maggioranza del Senato una posizione comune che impegnasse il governo «a dare, in ogni sede, il proprio sostegno alle iniziative di pace del-

l'Urss e di altri Stati dirette alla cessazione del conflitto sulla base del «ritiro immediato senza condizioni» dell'Irak dal Kuwait, in coerenza con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e ad aprire successivamente la strada per avviare a soluzione, in un sistema di sicurezza, gli altri problemi del Medio Oriente così come ufficialmente proposto dalla Cee». Un testo conciso che ha incrociato le dichiarazioni del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, di appoggio all'iniziativa sovietica ma anche l'aspra ostilità dei repubblicani rivelatasi immediatamente non appena il capogruppo Libero Gualtieri è stato consultato. Poche ore prima, al giornalista che gli chiedeva un'opinione sulle dichiarazioni di Andreotti, Gualtieri aveva risposto con una spiritosa saggina: «Il mio governo è Bush». Il documento unitario che poteva veder la luce a Palazzo Madama «del quale a nessuno sfuggiva il rilievo e il peso politico - era l'occasione per il Pri per dimostrare tutto il suo nervosismo nei confronti del presidente del Consiglio e del suo «io sto con Gorbaciov».

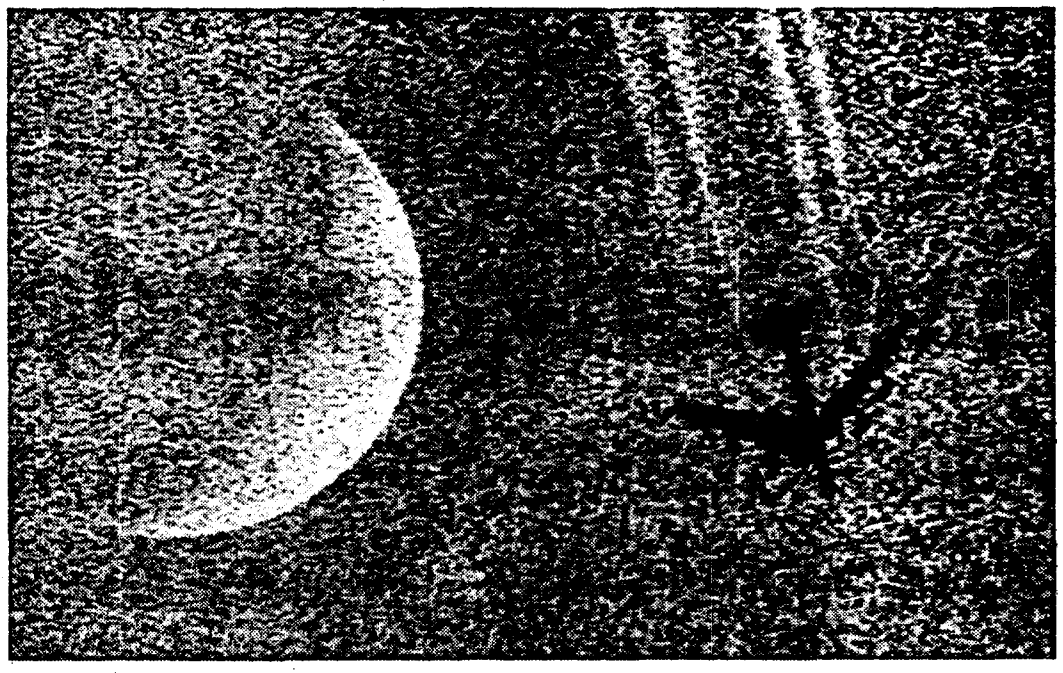
Il giudizio negativo del Pri sul documento mirava in pratica a far espungere dal testo il riferimento all'Urss e politicamente a costringere il Pds e la Sinistra indipendente a non

sottoscrivere un documento pallido o ambiguo. Cominciava la fase dei tesi colloqui all'interno della maggioranza, delle reiterate telefonate fra Gualtieri e Giorgio La Malfa, dell'opera mediatrice di Giovanni Spadolini, delle consultazioni fra i capigruppo del Pds Ugo Pecchioli, della Dc Nicola Mancino, del Psi Fabio Fabbri, presenti il ministro della Difesa Virginio Rognoni, il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, lo stesso Gualtieri e Bolla, Achilli e Mazzola. Limature e riscritture del testo. Il no scritto del Pri, l'esibizione di un proprio ordine del giorno. Infine, la stesura di un documento dal quale erano espulse «le iniziative di pace dell'Urss e di altri Stati» e la soluzione degli «altri» problemi del Medio Oriente. Testo che non poteva più raccogliere il consenso del Pds e della Sinistra indipendente: mentre veniva sottoscritto dal capogruppo repubblicano.

In aula il colpo di scena. Gualtieri presentava il suo documento e ritirava l'appoggio a quello firmato dagli altri capigruppo della maggioranza, Pecchioli e Riva, dal canto loro, riproponevano integralmente il documento sul quale si era registrato il consenso del dc e dei socialisti. Lo stesso Pecchioli informava l'aula del

seno che avrebbe raccolto il consenso dell'intera opposizione di sinistra. I quattro partiti della maggioranza, a loro volta, modificavano ancora il loro testo dove ricompariva il riferimento agli altri problemi del Medio Oriente. E il Ps i e la Dc annunciavano l'astensione sugli ordini del giorno del Pri e del Pds-Sinistra indipendente nel tentativo di ridurre la drammaticità di quanto era avvenuto nella maggioranza. «Un'importante occasione politica perduta», ha commentato Massimo Riva. Era il documento dei quattro partiti della maggioranza ad essere approvato.

In notata il decreto che finanzia la missione nel Golfo è stato approvato dalla maggioranza (e da 10, su 16, senatori della Sinistra indipendente). Il voto contrario del Pds è stato motivato da Gigli Tedesco. Prima l'aula con 205 voti contrari, 19 favorevoli e 4 astenuti aveva respinto le pregiudiziali di non passaggio agli articoli presentati dagli undici senatori di «Rifondazione comunista» e votata anche dalla dc Maria Fida Moro, dall'indipendente di sinistra Giorgio Nebbia, dal verde Guido Pollice e dai parlamentari del gruppo Pds Giorgio Cisbani, Pasquale Lops, Grazia Zuffa, Aroldo Cascia e Carla Nespolo. Invece un voto favorevole al decreto lo avrebbe voluto Maurizio Ferrara.



Un pilota di caccia francese di base in Arabia Saudita; in alto un bombardiere americano B52 in volo verso il Kuwait

Occhetto al capo del governo: non fare cadere la trattativa

Il Pds apprezza la posizione di Andreotti

ROMA. Le ultime vicende del Golfo accorcano le distanze tra governo e opposizione sul tema cruciale della pace. Il Pds apprezza la posizione di Andreotti sul piano di Gorbaciov, Craxi, sia pure più cautamente, fa lo stesso, dicendo di sostenere tutte le iniziative diplomatiche che sbloccino la situazione. Del riavvicinamento si è avuta un'eco al Senato nel lungo e complicato dibattito di ieri e in un colloquio telefonico Andreotti-Occhetto, avvenuto poche ore dopo le comunicazioni dell'on. Cristofori a nome del governo, in cui il piano di Gorbaciov veniva definito sostanzialmente coincidente con le richieste della risoluzione 660 del consiglio di sicurezza dell'Onu.

Nella telefonata di ieri sera con il presidente del consiglio il segretario del Pds ha espresso il proprio apprezzamento per la posizione assunta da Andreotti sul piano di pace sovietico, sottolineando soprattutto «come sia importante che questo sostegno al piano di pace venga tenuto fermo in queste ore cruciali», in quella che, presumibilmente, sarà tra oggi e domani una delicatissima partita delle diplomazie occidentali. Occhetto ha ribadito al presidente del consiglio quella che viene definita «una esigenza prioritaria»: che cioè «non si avvino, mentre sono in corso contatti e si attende la risposta di Baghdad, attività militari che comprometterebbero il possibile esito positivo del piano di pace». Occhetto conclude un breve comunicato di Botteghe Oscure «ha auspicato che il governo italiano, coerentemente con la posizione assunta, agisca in tal senso presso gli alleati».

Il prologo della telefonata Andreotti-Occhetto, era nelle comunicazioni rese dall'on. Cristofori di ieri mattina, a nome del governo. Il sottosegretario ha parlato di coincidenza del piano di Gorbaciov con la risoluzione dell'Onu, facendo capire che sull'iniziativa e sul suo nucleo centrale c'era l'apprezzamento di fondo del pre-

sidente del consiglio. Apprezzamento non inficiato dal «no americano, che peraltro il governo ha teso a non presentare né definitivo né motivato da differenze incolmabili con le valutazioni di altri governi occidentali. «Va apprezzato - ha detto Occhetto - che il presidente del consiglio abbia giudicato la proposta sovietica del tutto conforme alla risoluzione dell'Onu. Ci attendiamo che da parte dell'Italia si assumano concretamente tutte le iniziative utili per far prevalere la ragione e la pace. Non potrebbe essere perdonato - aggiunge Occhetto - nessun fanatismo e nessuna intransigenza che ostacolasse ulteriormente una concreta possibilità di pace. Queste sono ore decisive - ha proseguito Occhetto - e l'iniziativa diplomatica sovietica rappresenta un'occasione storica per evitare una battaglia terrestre. Il varco è aperto e il governo iracheno deve finalmente assumere la posizione che consenta di evitare uno scontro di terribili proporzioni e che può far aprire prospettive positive per la gestione della fase post-bellica».

L'avvio alla politica del governo era venuto, in mattinata, anche da Bettino Craxi. Il segretario socialista, parlando a Reggio Emilia, aveva dichiarato di accogliere positivamente «qualunque iniziativa che possa sbloccare la situazione e realizzare la pace concretamente. Naturalmente - aveva precisato Craxi - tutti quanti noi stiamo in queste ore attendendo di vedere gli sviluppi. Quanto al giudizio sul piano di Gorbaciov, Craxi aveva fatto mostra di umiltà: «Il mio giudizio sul piano è poco influente. Io mi rimetto - ha detto - alla posizione del governo italiano, com'è giusto fare in un momento di emergenza come questo. E meno pagpagallì cantano e meglio è, meglio lasciare parlare il governo che porta tutte le responsabilità in una situazione così difficile. Io - ha ribadito il segretario del Psi - sostengo il governo italiano».

Per il governo il piano Gorbaciov «è in linea con le richieste Onu»

L'iniziativa di Gorbaciov per la pace nel Golfo «è perfettamente in linea con le risoluzioni dell'Onu»: lo dice Giulio Andreotti, esplicitando il sostegno italiano all'iniziativa sovietica. Lo fa in un Consiglio dei ministri per pochi intimi e scatena l'ira del Pri di Giorgio La Malfa. Gualtieri: «Il mio governo è George Bush». Palazzo Chigi in contatto continuo con Parigi e Mosca.

NADIA TARANTINI

ROMA. L'asse Roma-Parigi non piace ai repubblicani. Il sostegno all'iniziativa sovietica provoca malumori nel governo italiano. «Il mio governo è George Bush», dice con fanatismo il capogruppo repubblicano al Senato, Libero Gualtieri, dopo la riunione del governo in cui Giulio Andreotti ha informato i pochi ministri presenti dell'appoggio italiano al piano di Mikhail Gorbaciov, giudicato «perfettamente in linea» con le risoluzioni dell'Onu. Anche ieri il presidente del Consiglio si è sentito, di prima

matina, con François Mitterrand. Ha scritto poi a Gorbaciov, a Bush e al primo ministro iraniano Rafsanjani. Messaggi nei quali rende esplicito il suo incoraggiamento al piano sovietico, pur precisando che questa «disponibilità non è debolezza».

Andreotti ha poi presieduto una breve riunione del Consiglio dei ministri (convocato per discutere di benzina), nella quale ha raccontato i contatti degli ultimi giorni, le speranze e le condizioni per una cessazione del conflitto. La

sintesi di cui questa informale va ai giornalisti il sottosegretario Nino Cristofori scatena reazioni e puntualizzazioni dei repubblicani e dei liberali, ma il presidente del Consiglio, a non c'è diversità di valutazione sulla guerra nel Golfo.

«L'onorevole Andreotti ha ritenuto di dover sottolineare che l'iniziativa del presidente Gorbaciov è perfettamente in linea con la risoluzione Onu: così dichiara, ieri mattina prima di mezzogiorno, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. Cristofori aggiunge che il governo italiano, in stretto contatto con Mikhail Gorbaciov, attende di ora in ora una telefonata da Mosca, sull'evolversi degli eventi, presumibilmente il ritorno di Tarek Aziz con la risposta di Saddam Hussein. Non c'è contrasto di questa posizione del governo italiano con le chiusure di George Bush, che considera «insufficiente» la proposta sovietica? «Non

mi sembra... bisogna capire quale può essere stata la ragione per la quale il presidente Bush può avere avanzato delle riserve». L'interpretazione del governo italiano è che il giudizio politico sul tentativo sovietico, che prevede il ritiro immediato e incondizionato dell'Irak dal Kuwait; sia altra cosa dalle preoccupazioni «tecnico-militari» degli americani, che hanno schierato un'immensa forza per la battaglia di terra. Ai pochi ministri presenti per fissare, causa Gorbaciov, un nuovo aumento della quota fiscale sui prodotti petroliferi (a scapito dell'avvenuta diminuzione del prezzo industriale), Giulio Andreotti ha espresso in modo anche più colorito il dilemma dei tempi e dei modi del ritiro. Gli irakeni vogliono assicurazioni che nella loro retorica nessuno spari loro alle spalle, gli Usa temono un contropiede. Il presidente del Consiglio ha illustrato ai colleghi il governo i contenuti del «lungo messaggio» ricevuto

l'altro ieri, e qualcuno ha avuto l'impressione che i pochi fogli che consultava fossero proprio quel testo. La proposta Gorbaciov, dice Andreotti, «è perfettamente in linea con la risoluzione dell'Onu» e il governo italiano la incoraggia, seguendo l'evoluzione ora per ora. L'informazione contiene anche una raccomandazione: «attenti a come parlate, il momento è molto delicato», dice il capo del governo ai suoi ministri. E aggiunge: «c'è un paese arabo che chiede di far fuori Saddam Hussein... il governo italiano non è d'accordo che si travolga il mandato dell'Onu. Una ricostruzione confermata dalle prime, stizzite reazioni di Giorgio La Malfa, dopo la riunione del Consiglio: «Non risulta che il consiglio dei ministri abbia preso visione della lettera del presidente Gorbaciov né, di conseguenza, che abbia potuto decidere alcunché», precisa il segretario del Pri.

Ma l'obiettivo dei repubblicani è un altro: «Non esiste al-

cuna necessità - dice La Malfa - di offrire un piano che specifichi le modalità del ritiro dell'Irak dal Kuwait», ossia, per parafrasare, non esisteva la necessità del piano sovietico. Una posizione che i repubblicani hanno sviluppato nel corso di una convulsa giornata al Senato, dove hanno impedito la elaborazione di un ordine del giorno unitario che impegnava il governo a sostenere quello, e altri tentativi per il cessate il fuoco e la pace nel Golfo. Oggi Giulio Andreotti parla a Montecitorio. Saranno passate altre 24 ore di attesa, o forse sarà tutto deciso, in un modo o nell'altro. Qualcuno, con poco gusto, ricorda che la volta precedente del presidente del Consiglio in quell'aula è stata la vigilia della guerra, un mese e quattro giorni fa. Da allora ad oggi, certamente sono aumentate in seno al governo - repubblicani a parte - le preoccupazioni per una ulteriore escalation del conflitto, con la possibilità di un mag-

giore coinvolgimento dell'Italia, non desiderato da nessuno. Una preoccupazione rivelata dalla osservazione del ministro Gerardo Bianco che l'attacco di terra potrebbe creare un'«incomprensione» con gli Stati Uniti, e anche indurre l'Italia ad un ritiro del proprio contingente. Ma fino a ieri sera, il governo italiano guardava a Baghdad: «Attendiamo - ha detto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis - con enorme interesse la decisione irakena. La notizia che il ministro degli Esteri irakeno si recherà a Mosca consente di sperare che accetterà il ritiro totale, immediato, incondizionato dal Kuwait». E si è detto convinto che sulla proposta sovietica in sé «non verrà meno la coesione della forza multinazionale», tuttavia ha interpretato in senso negativo per il tentativo sovietico le ultime dichiarazioni del segretario di Stato americano James Baker: gli Usa «contano di avere un risultato militare positivo in tempi brevi».

Strasburgo spera nel tentativo sovietico Napolitano: «L'Europa deve parlare unita»

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. C'è stato indubbiamente, tra la sessione plenaria di gennaio del Parlamento europeo e quella aperta lunedì a Strasburgo, un sensibile mutamento di posizioni sull'azione da condurre per mettere fine alla guerra del Golfo, un mutamento direttamente legato all'iniziativa sovietica e all'accettazione, sia pure pesantemente condizionata, dell'Irak di ritirarsi dal Kuwait.

Ieri, nel dibattito aperto dal presidente del Consiglio in carica, il lussemburghese Poos, questo mutamento è apparso sostanziale negli interventi del gruppo socialista, del gruppo democristiano, del gruppo liberale che hanno espresso giudizi sostanzialmente positivi sul piano Gorbaciov e, per

contro, profonde preoccupazioni su ciò che potrebbe accadere se, per una ragione o per un'altra, anche quest'ultima speranza dovesse cadere.

«È fondamentale che la Comunità si presenti in modo coordinato a questo dibattito per evitare lo scontro terrestre - ha detto il socialista olandese Wolfer - la Comunità deve fare di tutto per trovare una soluzione prima dello scontro terrestre, prima del massacro, tanto più che si sta andando al di là dell'obiettivo dell'Onu di liberare il Kuwait». E il democristiano Penders ha reso omaggio agli sforzi di Gorbaciov non esitando a denunciare «le folle obiettivi di chi vuole ignorare qualsiasi soluzione pacifica per realizzare la distruzione dell'Irak e la liquidazione di Saddam Hussein».

Anche Giorgio Napolitano, intervenendo a nome del gruppo per la sinistra unitaria europea, ha rilevato che «non si sente abbastanza la voce dell'Europa, soprattutto nel momento in cui essa dovrebbe esprimersi in modo distinto e netto, col linguaggio della chiarezza e del coraggio, per evitare di restare politicamente vittima della guerra del Golfo».

Non conoscendo i contenuti esatti del piano Gorbaciov - ha proseguito il dirigente del Pds - e quindi essendo difficile immaginare per quali aspetti esso sia stato giudicato insufficiente da Bush, non c'è che da augurarsi che, in caso di una risposta positiva irachena sul punto fondamentale del ritiro dal Kuwait, si possa imboccare, assieme agli Stati Uniti, la strada della composizione del conflitto. Ricordando poi che nes-

so di noi ha mai dimenticato che l'obiettivo principale era il ristabilimento della sovranità del Kuwait, che nessuno di noi ha mai dimenticato di denunciare i comportamenti brutali e provocatori di Saddam Hussein, Napolitano ha precisato: «Si tratta ora di vedere se si voglia compiere ogni sforzo per conseguire l'obiettivo della liberazione del Kuwait evitando ulteriori e terribili spargimenti di sangue, colpi ancora più pesanti alle popolazioni, all'ambiente e al futuro della sicurezza e della cooperazione in quella parte del mondo. Questo sforzo passa per l'iniziativa sovietica, per un più netto appoggio a questa iniziativa da parte della Comunità. Andreotti ha detto che se Baghdad accetta il piano sovietico tutto è risolto. Ebbene, anche la Comunità dovrebbe essere altrettanto esplicita... Verrà poi

Appello a obiezione e diserzione Firmato, il parroco di Salvaterra

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

CASALGRANDE (Reggio Emilia) «Sì, è vero, ho chiamato i giovani all'obiezione di coscienza in caso di chiamata obbligatoria alle armi, e li ho invitati alla diserzione». Don Amedeo Vacondino, 55 anni compiuti proprio ieri, parroco di Salvaterra, non si tira certo indietro. Nel giornale parrocchiale ha scritto di suo pugno un articolo con un titolo significativo: «La pace è possibile, se veramente voluta». «La guerra è sempre ingiusta», scrive. Se la prende con «alte gerarchie» della Chiesa italiana che sono intervenute con del «distinguo». «Non è sufficiente condannare la guerra - scrive ancora - ma bisogna denunciare coraggiosamente l'illegittimità delle istituzioni che di fatto la preparano».

Il telefono del parroco - nel passato missionario in Brasile - suona continuamente. «Solo una signora mi ha detto che non è d'accordo. Tanti altri - anche dei preti - hanno detto che ho fatto bene e scrivere ciò che ho scritto». «Ho fatto quell'appello all'obiezione ed alla diserzione - spiega - perché questo è ciò che la Chiesa dice. «La guerra è un'avventura senza ritorno», ha detto Giovanni Paolo II. «La guerra è un'inutile strage», ha dichiarato Benedetto XVI. «Il più grande», disse Paolo VI. Pio XI diceva addirittura: «Signore, distruggi quelli che vogliono la guerra».

«Se la guerra è tutto questo - mi dicono che invitare i giovani alla diserzione è anticostituzionale. Ma è costituzionale fare la guerra? Con Giuseppe Dossetti ha interrotto il suo silenzio per affermare che: «Come italiano e antico costituen-

te posso dire che molte menzogne si sono dette al Parlamento italiano, quando per giustificare la partecipazione di nostre forze aereo-navali si è fatto dire all'articolo 11 della nostra Costituzione ciò che non corrisponde né alla sua lettera né al suo spirito». Il telefono della parrocchia continua a squillare. Il vescovo e la curia, almeno finora, non si sono fatti vivi. «Io non voglio creare nessun caso», ho scritto quell'articolo sul nostro giornale perché avevamo deciso, in parrocchia, di dedicare questo numero alla «Quaresima di pace». Dalla questura e dalla Procura di Reggio Emilia non giunge nessuna notizia di denunce per «incitamento» alla diserzione. Don Lorenzo Milani fu denunciato e condannato per avere, negli anni Sessanta, istigato all'obiezione di coscienza al servizio militare.